

poderi accentrati, ma privi di dominico, proiettati ad una conquista timida ... dei boschi all'agricoltura»⁶⁸. Certamente posteriore il fenomeno da noi e anche più frammentario; ben avvertibile nelle denominazioni il connotato "famigliare" dell'insediamento⁶⁹.

Non sempre forse il "massaro" risiedeva sul fondo, e qualche casale poteva sorgere ai margini degli abitati maggiori. Occorre però concludere che il popolamento era estremamente diffuso e provocato da una politica signorile che prende avvio forse già prima del X secolo e si sviluppa nei secoli seguenti assecondando il vigoroso incremento della popolazione che fu proprio di quei tempi.

Nella speranza che minute indagini possano in futuro giungere a miglior determinazione, giova elencare tutti i casali, indicando tra parentesi, quando possibile, i presumibili luoghi di appartenenza. *Casalis: Alberti de Domo* (Domo?), *Ambrosii de Nasca* (Porto?), *Anrici Incessi*, *Armetalli*, *Astulfi Cugnienti*, *de Banchano* (Veccana), *Baruchus*, *de Berencho* (due casali contigui a quello di Canova, toponimi ancor vivi a valle di Sarigo), *de Borzo*, *de Bozallo*, *de Bozorino*, *Brodorum* (Musadino), *de Brogario* (Porto-Veccana), *Buiranus* (Castello), *de Buixago*, *Cadolle* (Saltirana), *Marchisij Campalle* (valle Dumentina), *de Campano o Capano*, *de Campo* (Muceno), *de Canova* (Sarigo), *Capelli*, *de Casario* (Porto: riferimento ad antichi "servi casarii"?), *de Cicogniora*, *de Creda* (Castello), *Delli* (Musadino), *Engieti*, *Fagulli* (Trarego), *de Forno* (Porto), *de Frontorino* (Sarigo?), *Frugerii Mote o de Mota*, *Furlandus* (Musadino), *Gairardorum*, *de Gavoa*, *Jacobi Albi*, *Ianuarii Casselli o de Cassella* (Muceno), *Lafranchi Cerradi*, *de Langono*, *Laurentii de Bradizio*, *de Longis*, *Martini de Vigo* (Castello), *de Magisteriis*, *de Marcellio*, *de Medario* (Muceno), *de Messo o Misso* (Porto), *Moroni*, *de Padella*, *Pagani de Pescina*, *de Pero* (Roggiano), *Porcarius*, *de Porto*, *Predaldi*, *Rati*, *Ragozie*, *de Ronchale*, *de Saltirano*, *de Silva*, *de Vira e de Viradego*, *Zerradi* (valle Du-

⁶⁸ FUMAGALLI, p.29; SETTIA, p.266.

⁶⁹ G. D. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia Superiore*, rist. anast. Centro Ital. Studi Alto Medioevo, Spoleto 1991, p.64 ("casale" = «case coloniche su un determinato fondo» ma anche «gens, casato»).

mentina), *de Zochonibus* (Saltirana), *Zulli o Gulli*.

Qualcuno dei "casali", che ripete il nome di "loci" già allora noti, certo ne mutuò il nome per essere agli stessi prossimo (ovvero per carenza di maggior specificazione nel testo); altro si è poi trasformato in consistente nucleo abitato, tuttora esistente (Creda = S. Pietro di Castelveccana); di uno si sa positivamente che è scomparso (Canova) ma se ne conosce la giacitura; di molti è possibile conoscere il territorio di appartenenza o per esplicita menzione degli statuti o per la persistenza del toponimo⁷⁰; i rimanenti sfuggono per ora a precise individuazioni. In un paio di casi, i "casali" erano esterni alla Valtravaglia e situati a Trarego e in valle Dumentina o *Consiglio Maggiore*⁷¹; il collegamento con la *curtis* di Valtravaglia ci sfugge e occorre pensare a normali incrementi fondiari del patrimonio arcivescovile, mediante acquisto o donazione, all'interno di altri complessi curtensi.

Circa la struttura territoriale della signoria, se è abbastanza chiara la localizzazione dei castelli⁷², incertezza regna circa il sito delle cànove principali (altre ne dovevano esistere nei castelli minori): la *caneva donega*, e quelle di Vallate e *ser Ugonis*. Solo la seconda è facilmente collocabile nella piccola frazione di Vallate, attualmente in comune di Castelveccana. La prima dovrebbe in teoria situarsi entro il castello maggiore: ma la difficoltà di accesso al medesimo porta a credere che in tempi meno feroci si fosse allestito un deposito ben protetto in luogo pianeggiante e meglio accessibile. Ragioni distributive fanno pensare per le due cànove residue al piano tra Brezzo-Muceno-Ligurno, dove non

⁷⁰ In molti casi, e in particolare per Canova, aiuto è venuto dai preziosi repertori documentali di G.A.BINDA (editi in FRIGERIO, p. 12 e pp. 18-34).

⁷¹ *Concilium* è «antica denominazione dell'associazione comunale»: cfr. SCHAEFER, pp.218 sg., ove sono addotti molti esempi del Sottoceneri, geograficamente assai vicini alla valle Dumentina; l'A. vi rintraccia un elemento comune, l'aggregazione attorno ad un centro religioso che certo fu tipica di molti comuni. La singolare espressione dei nostri statuti, *Concilium Maior archiepiscopati Mediolani*, può essere volta a distinguere il *concilium* dumentino da limitrofi *consilia* pertinenti alla diocesi comense.

⁷² Per Mesenzana, cfr. FRIGERIO - PISONI 1982. Per Brissago - Roggiano, cfr. *Torri e castelli dell' Alto Verbano. Il castello di Roggiano* (sotto lo pseudonimo "Tripée", nel caso S. MAZZA), in "Eco del Varesotto", 1975 nov. 12. Per Bedero resta solo il toponimo "Castellaccio", applicato allo sperone roccioso che domina l'abitato.

mancano strutture riconducibili a case-forti o addirittura torri che ben potevano servire allo scopo⁷³.

Circa i pascoli su cui l'arcivescovo vantava diritti dominicali, situerei i prati di Canale nella piana della Margorabbia, in comune di Mesenzana o Brissago-Roggiano, per una coincidenza toponomastica che mi capitò di rilevare ma di cui non ho conservato riferimento; la prossimità a Mesenzana par dimostrata del resto dal ruolo d'imposta acefalo che riguarda verosimilmente quel luogo e comprende gli oneri per la camparia di Canale. Vi si era forse realizzato un sistema di irrigazione con rogge e marcite: si spiega quindi che la derivazione d'acqua avesse determinato una quota almeno di pertinenza signorile.

Segniono corrisponde alla zona del monte S. Antonio (la chiesa ivi esistente è detta *de Segniono*): il diritto sui pascoli è uno dei diritti signorili più consueti e trae origine dalla generica pertinenza dell'incolto al re, tipica dell'età longobarda; in genere il diritto venne poi frazionandosi tra *domini* e comuni rustici o *burgensi*⁷⁴.

POPOLAMENTO

Della popolazione sottoposta alla castellanza ci è nota l'entità, almeno nei termini di "fuochi" cioè dei nuclei famigliari. Indicazione preziosa ma incerta; quale era la consistenza media dei "fuochi"? Sulla base dei dati che sono copiosamente noti solo a partire dal XVI secolo si attribuiscono in genere ad ogni famiglia poco più di 5 componenti. Sospettiamo tuttavia che nel nostro caso il dato vada sensibilmente aumentato, forse perché nel medesimo nucleo sono computate più famiglie, di fratelli o congiunti conviventi. Ciò siamo portati a credere poiché il computo

⁷³ STORTI STORCHI, p.91, situa la cànova di ser Ugo a Veccana, forse equivocando sul testo di c. 21v/a («§ In caneva ser Ugonis / § In loco Vecano») ove il riferimento topografico è ben distinto e si ripete poi in modi diversi («in loco Musadino ... in loco Porto»), riferito alle terre che dovevano conferire prodotti alla cànova.

⁷⁴ E. BESTA - G. L. BARNI, *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, Giuffrè, Milano 1949, XXI, 14-15: «Communia taliter inter dominos et vicinos dividuntur ut medietas terrarum domino cuius est totum districtum iure nostre civitatis assignatur». Si veda ad esempio il caso di Locarno: G. WIELICH, *Il Locarnese nel tempo carolingio e nell'epoca feudale*, Soc. Storica Locarnese, Locarno 1958, pp.129 sgg.

degli abitanti, supponendo una media di 5/6 componenti per famiglia, sembra troppo inferiore a quello che si ricava sommando i nomi dei capifamiglia elencati nei ruoli di imposta. Bisogna tuttavia mettere in conto che negli elenchi nominativi sono probabilmente compresi molti capi-famiglia defunti o altrove trasferiti: prudenzialmente ho calcolato sei membri per famiglia, avvertendo che i risultati vanno comunque ritenuti puramente indicativi (tab. 1). —

Tab. 1

Luogo	anno	fuochi	abitanti	abitanti	abitanti
		1283	1283	1861	1981
Castello)		35	210	855	
Veccana) poi:		52	312	890	
Castelveccana					1765
Musadino)		31	186	523	
Muceno) poi in:		37	222	343	
Porto Valtravaglia		36	216	668	2479
Brezzo)		14	84		
Bedero) poi: Brezzo di Bed.		15	90	792	821
Roggiano) poi in:		15	90	294	
Brissago		16	96	457	728
Mesenzana		14	84	610	963
Totali		265	1590	5432	6756

La popolazione del tardo medioevo era quindi meno d'un terzo di quella alla metà Ottocento, quando cominciò a declinare l'economia agricola, senza che la Valtravaglia risentisse poi in modo clamoroso degli aumenti della popolazione determinati dall'età industriale, come avvenne a Luino e Germignaga. Ma è certo che il paesaggio agrario doveva essere profondamente diverso da quello che ancora abbiamo fatto a tempo a conoscere, prima che la dilagante urbanizzazione lo snaturasse; minori i coltivi, dominati peraltro dalla vigna, e più diffusi boschi e pascoli.

Se poi si ha riguardo alla vigorosa espansione intorno all'anno Mille, occorre pensare che la Valtravaglia dell'alto medioevo fosse in gran parte incolta e la presenza dell'uomo sovrastata dall'incombere d'una natura selvaggia, seppure sfruttata per le molte risorse che il bosco forniva (legname, frutti, allevamento

icipato, una
olazione, la
dei castelli.
è il caso di
comuni, in-
se a cultura;
pensare che
altrove av-
sig. rile Ia
e un nuov o
e imputabili
uni, rimara-
re comuni
e terris loci
Ne deriva-
tecipava.
n cui ci la-
struttivo. Il
tra i "loci"
uisse «una
arcivescovi
suoi diritti
abitato era
mente alla

pporti di la-
la donazione
di Leggiuno
minuto e, a
na e Laveno
a di S.Maria
S. MAZZA -
eggiuno, in

te di piccoli
sonaggi che
selve e pa-

struttura signorile della castellanza. Dietro il "fitto dei sedimi di Domo" e l'infeudazione ai "Domaschi" d'una porzione di *circature* competenti all'arcivescovo, si intravede quella politica di popolamento delle zone incolte o poco coltivate che, in altra situazione, fu condotta dalle città con la costruzione dei borghi franchi.

Nel caso si respira aria antica. Penso cioè che l'arcivescovo, o fors'anche il suo predecessore, vale a dire il fisco regio, in quello straordinario X secolo troppo turbinosamente occupato a inaugurare una nuova era per preoccuparsi di lasciarne documento, avesse incentivato il trasferimento di rustici estranei su terre di pertinenza regia, concedendogli di costruirvi case d'abitazione e accordandogli privilegi fiscali (una quota appunto delle "circature" dovute dai sottoposti alla castellanza). L'antichità della concessione è dimostrata dal riferimento all'inchiesta d'un precedente arcivescovo, quando già era avvolta nelle nebbie del passato l'estensione del beneficio originario; che, se costituito nell'ambito arcivescovile, avrebbe anche potuto rivestire il carattere d'una sorta di infeudazione di beni ecclesiastici fatta, anziché a *milites Sancti Ambrosii*, a rustici o *magistri* locali (non dimentichiamo l'esistenza a Domo di acque sin di recente sfruttate per un maglio).

E' giocoforza ritornare alla *vexata quaestio* della chiesa plebana. Mi vado sempre più convincendo che la sede battesimale di Domo (risalente agli inizi del secolo X, come dimostra il vetusto battistero⁸⁰) traesse origine per iniziativa connessa alla corte regia di Valtravaglia, come chiesa curtense o fors'anche come canonica regolare, alla stregua di altre fondazioni signorili che nel territorio varesino annoverano gli esempi (più o meno documentati) di Schianno, Clivio, S.Maria del Monte, S.Clemente di Sangiano⁸¹. La successiva concessione della castellanza al presule milanese avrebbe ricondotto il centro religioso, sin allora esente, nell'ambito diocesano, tanto da consentirgli di svolgere funzioni

⁸⁰ P.FRIGERIO - S. MAZZA - P.G. PISONI, *Domo antica sede plebana di Travaglia e il suo battistero*, in "Rivista Società Storica Varesina", XII (1975), pp.85-121.

⁸¹ P.FRIGERIO - P.G. PISONI, *Protostoria delle pievi ambrosiane del Verbano: dati documentali e congetture*, in "Verbanus", 10 (1989), pp. 266 sg., 270 sg.

brado dei porci ecc.)⁷⁵. Vi fu di certo, già l'ho anticipato, una politica signorile volta ad incrementare, con la popolazione, la ricchezza produttiva delle campagne e la sicurezza dei castelli. Non solo la proliferazione dei "casali" lo dimostra. Vi è il caso di Ronchiano, attestato come *Ronco Vignano*: proprietà comuni, incolte, furono enucleate dai "vigani", dissodate e messe a cultura; intorno vi si radunò una piccola comunità. Si può pensare che l'iniziativa fosse assunta dai rustici di Veccana, come altrove avvenne, sin dai secoli alti⁷⁶; più plausibile una iniziativa signorile la quale sfruttò la propria quota dei "vigani" per favorire un nuovo insediamento. A fenomeni in parte analoghi, in parte imputabili alla decadenza della gestione collettiva di terre comuni, rimandano il ricordo nei nostri statuti di *sortes*, quote di terre comuni assegnate ai "vicini"⁷⁷, di un «compartitum factum de terris loci de Miceno», di terre divise «que fuerunt de Domo»⁷⁸. Ne derivavano condizi per l'arcivescovo, che ai "vigani" compartecipava.

Singolare il caso di Domo e, pur nell'incertezza in cui ci lasciano talune sibilline indicazioni del documento, istruttivo. Il Beretta trovandolo menzionato come "locus" ma non tra i "loci" sottoposti alla castellanza, pensava che esso costituisse «una corte o curia a parte, infeudato già ab antiquo dagli arcivescovi di Milano e sul quale l'arcivescovo vantava certi suoi diritti signorili»⁷⁹. E in realtà la situazione del piccolo abitato era eccezionale, ma tale da legarlo anche più intimamente alla

⁷⁵ M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Einaudi, Torino 1976, pp. 32 sgg. Nella donazione di Eremberto, vasso regio, alla chiesa dei Ss. Primo e Feliciano di Leggiuno (a. 846), sono ricordati diritti di pascolo per bestiame grosso e minuto e, a Vararo e Monteggia, per i porci: la montagna tra Castelvecchana e Laveno era dunque ampiamente selvosa (e si concludeva presso la chiesa di S. Maria in Casa Deserta di Laveno con una «silva regis»): P. FRIGERIO - S. MAZZA - P. G. PISONI, *Il vasso Eremberto e la donazione a S. Primo di Leggiuno*, in "Rivista Società Storica Varesina", XII (1975), p. 73.

⁷⁶ FUMAGALLI, p. 33: «iniziative ... certo non mancarono da parte di piccoli proprietari e di comunità di liberi .. ronchi legati a nomi di personaggi che non risultano di rango sociale ... sfruttamento comunitario di selve e pascoli».

⁷⁷ BOGNETTI, p. 102.

⁷⁸ STORTI STORCHI, p. 87.

⁷⁹ BERETTA, p. III.

prima attribuite a pieve contermine (Leggiuno, Intra?).

E' plausibile che la situazione di relativo privilegio dei Domaschi e il pericolo che essi tendessero a sganciarsi dalla dipendenza arcivescovile, gravitando verso Como⁸², come l'esempio della lariana Valcuvia suggeriva, abbia convinto nel 1137 l'arcivescovo Robaldo a trasportare la sede plebana dentro o vicino a quel castello di Bedero che gli apparteneva: quale giustificazione ufficiale furono addotte le condizioni rovinose della vecchia plebana e la sua posizione eccentrica rispetto al distretto di Travaglia, che giungeva sino alla valle Dumentina⁸³. Ma Robaldo pretese dal clero plebano un giuramento che ha tutto il carattere del giuramento di fedeltà feudale⁸⁴ e che ben si giustifica nel quadro politico che faticosamente ho cercato di ricostruire. A questo punto è meglio fermarsi sul terreno insidioso di ipotesi concatenate e rinviare la parola definitiva al progredire delle indagini archeologiche o al fortunato ritrovamento di qualcuno dei troppi documenti perduti.

I dati sulle decime competenti all'arcivescovo consentono di conoscere meglio la produttività delle varie zone. La produzione agraria di Veccana, Musadino, Muceno, Brezzo -se ritenuta proporzionale alla decima corrisposta- non corrisponde affatto alla

⁸² L'importanza della fortezza signorile, non solo per «per una esigenza .. di difesa patrimoniale», ma per il «controllo di pievi ... della circoscrizione diocesana», è sottolineata da TABACCO, p.200; circa la funzione dei castelli arcivescovili nelle contese tra diocesi di Milano e di Como, *ibi*, p.239.

⁸³ FRIGERIO - PISONI 1989, pp.266 sg. Così traduco il passo di Robaldo che sancì il trasferimento della sede plebana: «Noi, cui interessa per l'ufficio impostoci di provvedere alle necessità e all'utilità delle [singole] chiese. ... stabiliamo fermamente che la predetta pieve di Travaglia sia trasportata [lett.: trapiantata] sul monte di Bedero che è di diritto e proprietà della cattedra ambrosiana. Infatti la predetta chiesa, sia perché troppo abbandonata da quasi tutti i parrocchiani, sia perché è difficile l'accesso alla medesima, siccome resasi odiosa e derelitta dai propri figli, quasi è stata privata dei diritti spirituali; minacciando essa rovina, mancava affatto la possibilità di ricostruirla ». Per esaminare la questione, l'arcivescovo venne più volte sul posto, il che dimostra *ad abundantiam* la sua predilezione per i *solita castela*, di cui al citato studio di ZERBI.

⁸⁴ Cfr. TABACCO, p.245: nel XII-XIII secolo viene in uso una dichiarazione di fedeltà richiesta ai rustici come espressione di sudditanza al *dominus loci*: è singolare, ma non troppo, che analogamente si procedesse nel campo ecclesiastico.

popolazione. Dalla seguente tabella 2 si rileva che Veccana ha produttività superiore nei confronti di Muceno e Musadino, ma di molto inferiore nei confronti di Brezzo. L'alta produttività di quest'ultimo luogo è forse da connettere all'esistenza di grandi tenimenti, nei quali veniva impiegata mano d'opera dipendente, insediata nei vicini villaggi.

Tab. 2

luogo	fuochi (a)	valore deci- ma arciv. (b)	quota parte (c)	valore tota- le presunto (d)=(b):(c)	indice di produttività (d):(a)
Veccana	52	40 L	0,469	85,29 L	1,64
Musadino	31	40 s = 2 L	0,05	40 L	1,29
Muceno	37	40 s = 2 L	0,05	40 L	1,08
Brezzo	14	20 L	0,375	53,33 L	3,81

s = soldi; L = libre, lire.

Le colture principali riguardavano segale e panico; raro il miglio mentre qualche consistenza doveva avere la produzione di frumento (peraltro limitata, come si deduce dalla provenienza dei relativi fitti, a Mesenzana e Brissago e quindi certamente al fondovalle del fiume Margorabbia). Ovunque presente era la vigna, ma è rammentato anche un oliveto; si parla altresì di castagni e *castanearum pistarum* (farina di castagne), componente non secondaria dell'alimentazione.

L'importanza dell'allevamento è messa in rilievo dall'importanza che prati e pascoli avevano nel patrimonio signorile; una chiesa di S. Antonio Abate -protettore degli animali- vegliava sulla zona propriamente pascoliva della valle, nell'ampia sella che mette verso Arcumeggia. Con ogni probabilità l'oratorio era di fondazione signorile⁸⁵; dagli statuti è documentato il beneficio per mantenimento del custode (*conversus*). Altra chiesa montana

⁸⁵ Archivio Storico Diocesano Milano, Sez. X, Bedero, v.7, q.15: si dice, della chiesa di S. Giorgio presso Sarigo, che è mantenuta dagli uomini del posto «ex redditibus domus Dominorum», ma una nota a margine precisa che la notizia deve essere riferita alla chiesa di S. Antonio; è probabilmente da riferire a Segniono l'oronimo «in monte de Signorio» rilevato dal BINDA (FRIGERIO, p.27).

era quella di S.Michele; antico punto di riferimento per i pastori. Non a caso quindi si richiedeva ai decani un tributo in formaggio; l'esistenza poi di animali da traino è implicitamente dimostrata dall'entità dei carreggi dovuti all'arcivescovo.

La diversificazione della struttura sociale è dimostrata dall'esistenza di attività artigianali (per lo più indirettamente rese note da "cognomi": molti "ferrari", distribuiti tra Vallate, Domo, Porto, un molino e un molinaro, un sarto, due calzolai), la cospicua presenza di notai (più che all'appellativo di *ser*, frequente nel testo, occorre rifarsi alle testimonianze del Binda⁸⁶), la sia pur sporadica presenza di *jurati* a Bedero, con l'incarico di stime fondiari.

Era codesta una società che doveva ogni giorno fare i conti col bisogno e la povertà, ma articolata e vivace come è dimostrato dalla grande fioritura romanica; il conforto della religione, il rinascete magistero di arti e mestieri, l'entusiasmo per i passi compiuti sulla strada di una angusta autonomia, sfumavano e rendevano più tollerabili la dominante violenza, l'estesa miseria e l'universale paura.

⁸⁶ Molti e di varie epoche se ne rilevano nell'edizione citata FRIGERIO; è tuttavia ancora inedito uno specifico elenco che il Binda trasse dallo spoglio di numerose carte travaliensi, in gran parte irreperibili.